



Rassegna Stampa 14 novembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL GRUPPO BENE ANCHE I SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI

Poste: ricavi record in 9 mesi a 9,6 miliardi

L'ad Del Fante: «Risultati straordinari»

● Nei primi nove mesi del 2025 Poste Italiane ha conseguito ricavi record a 9,6 mld (+ 4,5%) e un utile netto a 1,8 mld (+ 11,2%). Lo comunica il gruppo nella nota sui conti finanziari dei primi nove mesi e del terzo trimestre, approvati dal Cda presieduto da Silvia Maria Rovere. Poste Italiane inoltre ha conseguito ricavi di 3,2 miliardi nel terzo trimestre, +4% anno su anno, grazie al contributo di tutte le divisioni di business. Nel terzo trimestre inoltre, l'utile netto è stato di 603 milioni nel terzo trimestre, +6,1% anno su anno. In particolare, nel segmento corrispondenza, pacchi e distribuzione, i ricavi nei primi nove mesi del 2025 raggiungono 2,8 miliardi di euro, con una crescita dell'1,6% anno su anno (934 milioni di euro nel terzo trimestre del 2025, con una crescita del 2,7% anno su anno). I ricavi dei servizi finanziari nei primi nove mesi del 2025 ammontano a 4,2 miliardi di euro, con una crescita del 4,6% anno su anno (1,4 miliardi di euro nel terzo trimestre del 2025, con una crescita del 2,6% anno su anno).

I ricavi dei servizi assicurativi nei primi nove mesi del 2025 si attestano a 1,4 miliardi di euro, con una crescita del 10,2% anno su anno (446 milioni nel terzo trimestre del 2025, con una crescita dell' 11,7% anno su anno). I ricavi dei servizi Postepay nei primi nove mesi del 2025 ammontano a 1,2 miliardi di euro, con una crescita del 4,7% anno su anno (409 milioni di euro nel terzo trimestre del 2025, con una crescita del 3,4% anno su anno).

«Dopo cinque trimestri consecutivi con una performance a livelli record, abbiamo nuovamente raggiunto risultati straordinari - il commento dell'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante - La solidità di questi risultati conferma ancora una volta la nostra capacità di generare una crescita sostenibile e redditizia in tutti i segmenti di business, grazie a una solida esecuzione commerciale e a un'efficace gestione dei costi. Confermiamo, pertanto, la piena fiducia nel raggiungimento della guidance aggiornata per l'intero esercizio 2025».



EVENTO STORICO PER LA MEDICINA FOGGIANA

Primo cuore artificiale impiantato ad un paziente al Policlinico di Foggia

● Un cittadino foggiano, 68 anni, è il primo paziente che da qualche giorno viene tenuto in vita grazie ai battiti di un cuore artificiale. L'intervento, perfettamente riuscito, è avvenuto nella struttura complessa di Cardiocirurgia del Policlinico di Foggia, il decorso post-operatorio procede regolarmente. Un evento storico per la medicina foggiana e che segna anche un importante innalzamento della qualità e complessità dell'assistenza a livello regionale.

L'impianto è stato eseguito dalla équipe del prof. Domenico Paparella, direttore della cardiocirurgia foggiana: «Il paziente che abbiamo operato aveva trascorso diverso tempo in ospedale, era per questo motivatissimo a fare l'impianto dell'assistenza meccanica cardiaca», commenta il prof. Domenico Paparella.

«Era stato valutato nel centro di cardiologia dello scompenso cardiaco, il prof. Iacoviello e il dottor Corrales per primi hanno pensato alla possibilità di questo trattamento. Benché ospedalizzato - aggiunge il direttore della Cardiocirurgia - il paziente era andato in edema polmonare, si era quindi reso necessario il ricovero in Utic nell'unità di terapia intensiva cardiologica di cui è responsabile il dottor Riccardo Ieva. Abbiamo quindi atteso che il paziente riprendesse le sue funzioni, una volta valutata l'idoneità all'impianto e la disponibilità del paziente ci siamo adoperati per l'intervento con il cardioanestesista dottor Paolo Vetuschi».

Il paziente foggiano è ancora strettamente monitorato e sotto osservazione, il prof. Paparella resta cauto ma avverte: «In questo genere di interventi la tempistica gioca un ruolo fondamentale. E' il primo impianto di cuore artificiale a Foggia, altri ne seguiranno. Le condizioni del paziente lasciavano pre-

vedere un fine vita a breve, mentre l'impianto del cuore artificiale sicuramente prolungherà la sua vita e ne migliorerà la qualità di vita».

«Un anno fa — ricorda Raffaele Piemontese, vicepresidente della Regione Puglia e assessore alla Sanità — proprio qui al Policlinico 'Riuniti' di Foggia, abbiamo inaugurato il reparto di Cardiocirurgia come simbolo di un nuovo corso per la sanità del nord della Puglia. Oggi, con il primo impianto di cuore artificiale, quel progetto dimostra tutta la sua

forza: una struttura e un'équipe, quella diretta dal professor Domenico Paparella, che non solo funzionano, ma fanno scuola. È un risultato che parla di ricerca, competenza e grande umanità, e che ci rende orgogliosi del lavoro fatto insieme all'Università di Foggia e alla direzione del Policlinico. La sanità pugliese — conclude Piemontese — cresce quando un investimento di-

venta vita salvata, quando la tecnologia e la professionalità dei nostri medici permettono ai cittadini di curarsi qui, nella propria terra, con le stesse opportunità dei migliori centri d'Italia».

Nella Cardiocirurgia del Policlinico di Foggia sono stati eseguiti durante il primo anno di attività 254 interventi, ma il trend è in crescita: «Registriamo in media circa 12 interventi chirurgici a settimana - rileva Giuseppe Pasqualone, commissario straordinario del Policlinico di Foggia - con una proiezione per il 2026 di oltre cinquecento interventi di cardiocirurgia previsti nel prossimo anno solare. Naturalmente con l'impianto di un cuore artificiale questo polo ospedaliero alza notevolmente l'asticella e si prepara a accogliere nuove sfide sempre nell'ottica del miglioramento della qualità dell'assistenza per i cittadini».



MANFREDONIA

LA DECISIONE DEL COMUNE

L'INIZIATIVA

Adottata dall'amministrazione La Marca
va comunque in direzione
dell'annunciata trasparenza su certi temi

Dopo nove anni torna un bando per l'assegnazione di case popolari

L'emergenza abitativa rimane comunque un problema da risolvere

● **MANFREDONIA.** E' del 2016 l'ultimo bando per accedere alla graduatoria per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica, le popolari... "case popolari", ma la graduatoria definitiva è stata pubblicata nel 2021. Da allora silenzio. L'argomento è tornato di attualità in questi giorni allorché l'amministrazione comunale ha annunciato che è pronto il nuovo bando ERP, che permetterà la formazione di una graduatoria aggiornata per l'assegnazione di alloggi popolari: dei nuovi sedici che saranno costruiti e di quelli (al momento una decina) disponibili dopo che saranno ristrutturati. Il bando è stato pubblicato sul sito istituzionale del Comune.

Un provvedimento atteso «reso possibile grazie al lavoro degli uffici dei Servizi sociali - rileva l'assessora - che va ad alimentare la speranza di un alloggio adeguato di famiglie che vivono situazioni di fragilità». Un diritto rinsaldato, quello di un alloggio per chi si trova in difficoltà. «Con questo bando - annota il sindaco Domenico La Marca -



MANFREDONIA Case popolari in centro

l'amministrazione comunale riafferma la volontà di rendere Manfredonia una città più giusta, più adeguata alle esigenze della popolazione».

Le case popolari hanno storicamente rappresentato un importante punto di riferimento per l'edilizia a Manfredonia, inserendosi in un contesto più ampio di edilizia residenziale pubblica (ERP) che da sempre è stata un elemento fondamentale per rispondere al bisogno abitativo delle fasce più vulnerabili della popolazione. Questo tipo di edilizia è gestito da ARCA Capitanata, che si occupa della costruzione, gestione e assegnazione degli alloggi popolari.

A Manfredonia, dopo un periodo di pausa che è durato circa nove anni, è stato rilanciato il bando per nuove assegnazioni ERP con l'obiettivo di rispondere alla domanda abitativa, soprattutto per nuclei familiari a basso reddito, giovani coppie, anziani in difficoltà, e altri soggetti in condizioni di vulnerabilità sociale. Questa edilizia residenziale pubblica ha avuto e continua ad avere

un ruolo essenziale nel tessuto sociale e urbanistico della città in continuo trasformismo non sempre razionalmente concepito. Prova ne sono i "Comparti edilizi" che hanno dilatato e, per tanti versi, stravolto l'identità della città. Villaggi fuori mano che oltre ad aver consumato suolo pubblico, soffrono di un sostanziale isolamento.

L'edilizia è una delle poche attività cittadine che non conosce pause. Il ché è certamente una buona cosa. Ma che evidenzia delle contraddizioni in termini. Non è infatti un mistero, è anzi motivo di riflessioni più o meno esplicite, il dato di fatto che la popolazione, almeno da un decennio, diminuisce: tante le case disabitate e i cartelli "Vendesi" sono affissi un po' ovunque, in specie nel centro storico, dalle attività commerciali. Realtà destinata ad accentuarsi, perdurando la carenza di condizioni di fondo basilari come il lavoro, fonte di ogni benessere. Eppure di cantieri edili se ne vedono parecchi in giro. Buon segno?

Michele Apollonio

Rinnovabili

Foggia

Nascerà un impianto fotovoltaico da circa 120 megawatt nell'aeroporto Gino Lisa, altri due più piccoli a Bari e Brindisi

Aeroporti di Puglia accelera sulla strada della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica, con l'obiettivo di realizzare "l'aeroporto del futuro": moderno, efficiente e sempre più rispettoso dell'ambiente.

In questa ottica è stata affidata alla società Work in Energy la realizzazione e la gestione di tre impianti fotovoltaici: uno da circa 120 megawatt nell'aeroporto Gino Lisa di Foggia e di altri due da 3 megawatt a Bari e Brindisi.

Queste installazioni, pensate per coprire integralmente il fabbisogno elettrico della società, consentiranno di ridurre in modo significativo le emissioni di CO₂ e di garantire energia pulita e stabile per le operazioni aeroportuali. Un'iniziativa in linea con quanto indicato nel Rapporto Draghi, secondo cui la crescita della domanda globale di passeggeri richiede infrastrutture capaci di affrontare la congestione e sbloccare nuova crescita. Con queste azioni, Aeroporti di Puglia conferma il proprio ruolo di avanguardia nel processo di transizione ecologica del trasporto aereo e si candida a diventare un modello di riferimento nazionale nel coniugare sviluppo economico, innovazione e tutela ambientale.

"Il nostro obiettivo", dichiara il presidente di Aeroporti di Puglia, **Antonio Maria Vasile**, "è costruire un modello di aeroporto che guardi al futuro con responsabilità e visione. La sostenibilità ambientale non è solo una scelta etica, ma un fattore strategico di competitività e attrattività per il territorio. Gli investimenti in corso e quelli programmati ci permetteranno di ridurre drasticamente le emissioni, incrementare l'efficienza energetica e valorizzare le risorse rinnovabili, contribuendo così in modo concreto agli obiettivi europei di decarbonizzazione e alla crescita sostenibile della Puglia. Aeroporti di Puglia intende continuare su questa strada, consolidando il proprio ruolo di infrastruttura strategica per la crescita del territorio ma anche di esempio di innovazione energetica nel panorama del trasporto aereo. La sostenibilità non è solo una responsabilità ambientale, ma un vero e proprio motore di crescita e competitività per l'intero territorio".

Pur rappresentando solo il 5% delle emissioni di CO₂ legate al trasporto aereo, gli aeroporti sono rimasti esclusi dai finanziamenti del PNRR, in applicazione del principio europeo DNSH (Do No Significant Harm). Una scelta che contrasta con le evidenze degli ultimi studi di settore, secondo cui gli interventi già avviati o programmati dai gestori aeroportuali italiani consentiranno di ridurre oltre 58.000 tonnellate di CO₂ all'anno, con un investimento me-

Più innovazione e meno emissioni negli scali pugliesi: AdP spa affida realizzazione e gestione alla società Work in Energy. Vasile: "Un modello che guarda al futuro"



La zona



Antonio Vasile

dio di 649 euro per tonnellata evitata. Nonostante il quadro complesso, Aeroporti di Puglia prosegue con decisione nel proprio percorso di transizione verde. Dal 2019 fa parte del Global Compact delle Nazioni Unite, dal 2022 partecipa al programma Airport Carbon Accreditation (ACA) promosso da Airports Council International (ACI), che fornisce un quadro

di riferimento standard per la riduzione delle emissioni di CO₂ negli aeroporti. Inoltre, ha avviato importanti interventi di efficientamento energetico e ha scelto di privilegiare l'uso di energia da fonti rinnovabili, incrementando al contempo la quota di energia autoprodotta attraverso impianti fotovoltaici installati nei principali scali regionali.

Coldiretti

MEZZOGIORNO

Confindustria a Sbarra: bene il modello Zes

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Mazzuca a Sbarra: condividiamo l'impegno per il Sud

Mezzogiorno

Il vice presidente di Confindustria: bene la continuità del modello Zes

Nicoletta Picchio

Una visione condivisa del Mezzogiorno quale macroarea strategica non solo per l'intero paese, ma anche per la crescita dell'Europa, snodo centrale delle prospettive di sviluppo euro-mediterranee. Un approccio che si inserisce pienamente nello spirito e negli obiettivi del Piano Mattei, volto a rafforzare il ruolo dell'Italia come ponte economico, industriale e logistico tra Europa e Africa. In questa strategia è centrale il modello Zes, la cui continuità va garantita.

Si è discusso di questi temi nella riunione di mercoledì del Gruppo Tecnico "Sviluppo del Mezzogiorno" di Confindustria, presieduta da Natale Mazzuca, vice presidente per le Politiche strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno, alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, con la partecipazione anche delle associazioni regionali e territoriali del Mezzogiorno.

Si è registrata un'ampia convergenza tra il sistema Confindustria e il sottosegretario Sbarra su alcuni punti chiave: innanzitutto il modello Zes, Zona economica speciale, confermandone l'impostazione sulle due leve, cioè semplificazione autorizzativa e incentivo agli investimenti produttivi, con la volontà di garantire continuità e

stabilità alle misure, anche nel nuovo assetto organizzativo del Dipartimento Sud. E poi la strategia Zes, che deve rimanere principalmente legata al rilancio e allo sviluppo del Mezzogiorno, in una logica di crescita integrata e sostenibile e di riduzione dei divari.

«Con il sottosegretario Sbarra abbiamo condiviso la visione di sviluppo del Mezzogiorno, che va riconosciuto come leva strategica per la crescita dell'intero paese, anche per il ruolo di piattaforma naturale dell'Italia nel Mediterraneo», ha commentato Mazzuca. «Abbiamo espresso pieno apprezzamento — ha continuato — per la scelta del governo di garantire continuità al modello Zes. Insieme alle auspiccate misure di decontribuzione per le nuove assunzioni nelle grandi imprese, rappresentano strumenti essenziali per dare concretezza a questa visione di crescita del paese. Ci è stata assicurata massima attenzione per la criticità legata alle limitazioni nell'utilizzo dei crediti di imposta agevolati».

Confindustria infatti ha ribadito la necessità, già in questa legge di bilancio, di una misura di decontribuzione per le grandi imprese del Sud, sinergica rispetto alle agevolazioni Zes e orientata a favore degli incrementi occupazionali connessi ai nuovi investimenti sui territori. Altro aspetto emerso, la preoccupazione sulla norma della manovra relativa al tema della compensazione: il divieto di utilizzare in compensazione i crediti di imposta agevolativi con debiti per contributi previdenziali Inps e premi assicurativi Inail, oltre a mettere in discussione i principi di certezza

del diritto rischia di indebolire la misura del credito di imposta Zes, privando di fatto di liquidità le imprese del Sud e minando la costruzione di un ecosistema stabile e competitivo, capace di attrarre nuovi investimenti.

Il sottosegretario Sbarra, che ha ringraziato Confindustria e il vice presidente Mazzuca per l'invito, ha confermato che la questione è oggetto di approfondimento nel governo. «L'invito è stata un'occasione di confronto, il governo conferma il proprio impegno a rafforzare la crescita del Sud: ne sono una chiara conferma le risorse previste nella legge di bilancio, a cui si aggiungono misure e politiche pubbliche efficaci, reali e mirate già messe in campo. Lavorando con Confindustria, con le imprese e tutte le realtà produttive del Mezzogiorno possiamo costruire un percorso solido e concreto, che non solo stimoli la crescita ma dia maggiore fiducia al sistema produttivo, creando nuove opportunità e un impatto positivo sul piano occupazionale. La collaborazione tra istituzioni e imprese può consentire di raggiungere risultati duraturi per garantire un futuro prospero al Sud Italia e all'intero paese».

Confindustria ha rinnovato il proprio impegno nel dialogo co-



struttivo con il governo per garantire al Mezzogiorno un ruolo centrale nelle politiche industriali e infrastrutturali del paese, nella convinzione che la crescita del Sud sia condizione imprescindibile per la crescita dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

LE VECCHIE ZES

Dal gennaio 2024 sono confluite in una Zes unica



NATALE MAZZUCA

Vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno



LUIGI SBARRA

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud

AGF



Zona economica speciale. Ampia convergenza tra il sistema Confindustria e il sottosegretario Sbarra sul modello Zes

INTERVISTA ALL'AD DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Scannapieco: «Nel piano Cdp al 2027 in campo 81 miliardi a sostegno dell'economia»

«Cdp non è un centro di potere, ma di servizi, una banca promozionale pubblica che opera sul territorio». Così Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti, a Il Sole 24 Ore. Il piano al 2027 prevede di impegnare 81 miliardi di euro attivando investimenti per 170 miliardi. **Carducci, Dominelli** — a pag. 8

«Nel piano Cdp al 2027 in campo 81 miliardi a sostegno dell'economia»

L'intervista. Dario Scannapieco. L'ad di Cassa Depositi e Prestiti traccia la rotta: «Non siamo un centro di potere, ma operiamo sul territorio»



L'EX ILVA

Le nostre regole non ci consentono di investire in società in perdita o senza chiare prospettive di redditività

**Fabio Carducci
Celestina Dominelli**

«A ttorno a Cassa Depositi e Prestiti gravitano tante definizioni: quella che ho voluto contrastare con più forza è che sia la cassaforte dello Stato. Perché Cdp è tutt'altro che un oggetto inerte, fermo e pesante. Non è un centro di potere, ma un centro di servizi, una banca promozionale pubblica che opera in modo proattivo e sul territorio». Dario Scannapieco, un passato da civil servant prima al Tesoro dove, chiamato dall'ex premier Mario Draghi, si è occupato a lungo di cartolarizzazioni e privatizzazioni, e subito dopo alla Bei (la Banca Europea per gli investimenti) come vicepresidente



LA RETE UNICA

Continuo a pensare che sia un progetto valido: come azionisti di OF pronti a sederci per ragionare sul dossier

dal 2007 al 2021, è arrivato nel 2021 al timone della Cassa, che quest'anno festeggia il suo 175° anniversario. E, nel primo piano strategico da lui firmato e presentato a novembre di quell'anno, riassunse la sua strategia di trasformazione del gruppo con un imbuto bucato in cui solo i progetti migliori arrivano in fondo: «Era un modo chiaro di rappresentare ciò che facciamo e non facciamo - spiega -. E a quell'imbuto abbiamo dato concretezza con una serie di policy settoriali, poi approvate dal cda, che sono servite a impostare la rotta».

Alla Cdp spesso si rimprovera di essere un soggetto troppo statico. Lei cosa risponde?
In questi anni abbiamo cercato di ribaltare questa visione. Prova ne è, da ultimo, il roadshow che abbiamo



LE OMOLOGHE

Con le altre banche promozionali pubbliche europee ci sono rapporti di grande collaborazione

avviato con Confindustria. Finora sono state fatte tre tappe: la prima, quella di avvio a Roma con il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, poi Cagliari e l'ultima a Bologna, la scorsa settimana. Pensiamo di completare il tour per l'Italia nei prossimi due mesi perché Cassa non sia vista come un lontano palazzone grigio a Roma. E il nuovo piano industriale ha previsto proprio



questo: una Cassa molto più proattiva e vicina ai territori.

La scorsa settimana avete sotto-scritto un accordo con l'Anci.

Anche questo è funzionale a riavvicinare la Cassa al territorio?

Absolutamente sì. Grazie a quell'intesa, ci impegniamo a lavorare molto più strettamente con i Comuni, così come abbiamo fatto con le Regioni, perché spesso lì si scontano carenze di personale o di competenze specifiche. È un tema sentito perché di frequente le pubbliche amministrazioni hanno un'ampia dotazione di risorse finanziarie, in primis i fondi comunitari, ma non dispongono delle competenze interne necessarie per una programmazione di qualità di progetti attuabili e finanziabili, su cui poter spendere le risorse. Su questo, Cdp interviene con la propria attività di advisory, su cui i Comuni contano molto, e quella di capacity building.

C'è un tema sempre forte di mancata messa a terra dei fondi europei in Italia.

Stiamo lavorando molto anche su questo terreno. Cdp è un implementing partner di InvestEU, il programma europeo chiamato a rilanciare la competitività e la crescita in Europa, e siamo tra le banche promozionali che hanno avuto un maggiore accesso alle risorse europee, con 1,3 miliardi di garanzie. Senza contare che la mia posizione come presidente di Elti, il network degli investitori di lungo periodo del Vecchio Continente, mi dà la possibilità di amplificare la voce di questi istituti promozionali: da KfW in Germania alla Cdc in Francia, siamo ormai 33 e la Commissione Europea individua questi soggetti, che hanno una forte conoscenza delle esigenze dell'economia e della società, come cruciali strumenti di messa a terra del budget comunitario. La regolamentazione del nuovo quadro finanziario pluriennale europeo dovrebbe mantenere l'open architecture, che consente alle banche promozionali di accedere in modo diretto al budget Ue e questo è un grande riconoscimento del nostro ruolo.

Il Vecchio Continente non riesce ancora a superare certi steccati.

C'è, invece, una Europa delle Cdp che collabora e condivide strategie o faticiamo anche su questo?

Ci sono rapporti di grande collaborazione tra le banche promozionali pubbliche europee. Qualche mese fa abbiamo avuto ospite, durante un nostro cda a Bruxelles, Stefan Wintels, l'ad di KfW, e abbiamo anche creato diversi gruppi di lavoro in ambito Elti per parlare lo stesso

linguaggio e definire una metrica unica su temi comuni. Lo abbiamo fatto, per esempio, quando è scoppiata la guerra in Ucraina, con un gruppo di lavoro ad hoc tra i nostri chief technology officer per definire strategie condivise di difesa dai cyber attacks, ma i fronti di collaborazione sono diversi, a partire dalla tassonomia europea, su cui ci sono degli aspetti che possono essere migliorati. È un approccio molto collaborativo, un desiderio di costruire l'Europa seguendo lo spirito della dichiarazione formulata nel 1950 dall'allora ministro degli Esteri francese, Robert Schuman: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

Cdp ha garantito in 10 anni oltre 200 miliardi di euro a supporto del Paese, di cui più di 70 miliardi tra 2022 e 2024. Dove sono andati questi fondi?

Tolte le risorse che Cdp ha messo in pista come banca per la cooperazione e lo sviluppo, la nostra attività ci ha portato ad avere un portafoglio crediti che è sostanzialmente diviso al 50% tra quella che è la missione storica della Cdp, il supporto alla Pa, e il sostegno alle imprese. E il nuovo piano, che prevede di impegnare risorse per 81 miliardi di euro attivando investimenti per circa 170 miliardi, porta con sé un salto di qualità perché incorpora anche Simest. Questo significa che potremo seguire l'intero ciclo vita delle imprese, dalla fase di incubazione attraverso Cdp Venture Capital fino al successivo sviluppo e all'internazionalizzazione attraverso Simest che le accompagna nell'apertura di nuovi mercati.

Negli ultimi mesi siete intervenuti a fianco di alcune vostre partecipazioni strategiche, dalle nozze tra Saipem e Subsea7 all'acquisizione da parte di Italgas di 21 Rete Gas. Ci sono altre operazioni all'orizzonte?

Anche qui ci siamo dati una "disciplina delle regole" perché tutto quello che facciamo è preceduto da un'analisi dei market gap dell'Italia. E, quindi, per ogni operazione abbiamo un modello di assessment di sviluppo sostenibile che definisce qual è l'impatto generato dal nostro intervento. È un percorso che seguiamo anche per l'equity, dove il nostro obiettivo è arricchire l'ecosistema finanziario italiano con nuove asset class. Per esempio, nel venture capital siamo ancora molto indietro rispetto a Paesi come la Germania e la Francia. Anche nell'equity diretto, il nostro disegno è

investire in aziende che hanno competenze tecnologiche forti in settori strategici e che hanno la possibilità di fare delle aggregazioni e di creare massa critica. Non abbiamo la pressione del private equity e, quindi, non abbiamo una data entro la quale uscire, siamo investitori pazienti. Lo facciamo non appena vediamo che l'impresa è diventata solida, ha fatto un consolidamento di mercato ed è capace di competere.

Sempre in tema di investimenti in equity, quali sono i settori in cui intravede un maggiore potenziale di aggregazione?

Oggi abbiamo individuato alcuni settori chiave per l'Italia che spaziano dall'agricoltura al food, dalla robotica all'energia passando per costruzioni & real estate, l'It & Tech. Sono tra i settori in cui riteniamo ci siano dei player con una possibile attività di consolidamento per i nostri investimenti diretti. L'abbiamo valutato sulla base di tre macroparametri: innovatività tecnologica dei settori, potenziale economico e di mercato della filiera italiana, della rilevanza sociale e industriale del settore. E tutto questo è possibile grazie a uno staff di qualità. In Cdp l'età media è di 41 anni con un recruitment che utilizza anche programmi di intelligenza artificiale. Continuiamo a credere che diversità, equità e inclusione siano valori fondanti: non a caso, oggi le donne in posizione manageriale dirigenziale sono al 33%, mentre quando sono arrivati all'asticella era al 21 per cento.

Il governo sta cercando una soluzione per l'ex Ilva. I sindacati invocano il soccorso pubblico.

Interverrete?

Abbiamo erogato del credito in passato, seguiamo la vicenda, ma le nostre regole non ci consentono di investire in società in perdita o senza chiare prospettive di redditività.

Nonostante svariati tentativi, il progetto di una rete unica tra Open Fiber e Fiber Cop è al palo. Crede ancora nell'integrazione?

Prima di rispondere, mi lasci innanzitutto sottolineare che su Open Fiber stiamo riscontrando una performance operativa in miglioramento. Open Fiber è una rete nuova e ha un'architettura buona. Sappiamo ovviamente che c'è ancora molto da fare, ma insomma mi sembra che siamo sulla strada giusta. Quanto alla rete unica, continuo a pensare che sia un progetto valido perché vedo le duplicazioni esistenti e penso sia interesse di tutti superarle. Per cui bisogna attivare, in primo luogo, un discorso a livello di aziende per cercare di capire come

superare queste duplicazioni e noi come azionisti siamo sempre pronti a sederci per ragionare sul dossier.

Si è parlato di un possibile coinvolgimento della Cassa nella partita che il governo sta portando avanti per ridurre il costo dell'energia con una cartolarizzazione degli oneri di sistema in bolletta. Avrete un ruolo?

A oggi non c'è nulla sul tavolo. Quello che noi, invece, facciamo è investire in un settore strategico e finanziare tutto quello che riguarda la resilienza del sistema elettrico, batterie e reti. Oltre a essere azionisti di Terna e Snam, siamo poi presenti nei settori dell'efficienza energetica, con Renovit insieme a Snam, e in quello delle rinnovabili attraverso GreenIT, la joint venture con Plenitude.

Il fondo Usa Tpg ha messo sul piatto un miliardo per la divisione Digital Banking Solutions di Nexi. Siete contrari alla cessione?

Essendo un asset relativo a Nexi, ogni decisione deve essere validata nel cda del gruppo di cui siamo azionisti. Indubbiamente ci sono asset interessanti dentro Nexi, ma vediamo che valutazioni darà il suo board.

La convenzione con Poste scadrà nel 2026 e avete già aperto il cantiere per il nuovo accordo. Cosa si aspetta dal rinnovo?

Intanto vorrei ricordare che la raccolta postale vale attualmente circa 320 miliardi di euro ed è una base stabile perché i buoni sono un prodotto molto apprezzato e noi continuiamo a valutare l'appetibilità di questo strumento facendo anche dei blind test. C'è, in questo momento, un grande apprezzamento per il Paese e lo abbiamo visto anche dal boom di richieste che ha accompagnato il nostro primo yankee bond: 20 miliardi di domanda per un'emissione da 1,5 miliardi. Ciò premesso, sono estremamente soddisfatto del rapporto con Poste perché lavoriamo molto bene insieme, abbiamo innovato i prodotti e finora la convenzione ha dimostrato di funzionare. È un approccio estremamente collaborativo: gli strumenti sono stati molto innovati e modernizzati e stiamo utilizzando al massimo il canale digitale per avvicinare anche i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 miliardi

L'IMPEGNO IN 10 ANNI

È l'impegno messo in campo da Cdp in 10 anni a sostegno dell'economia: tra 2022 e 2024, le risorse impegnate hanno superato i 70 miliardi.



Al vertice. Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti



Al timone.

L'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco

GLI EMENDAMENTI

Manovra, tassa agevolata sull'oro per fare cassa

di **Mario Sensini**

Dalla Manovra spunta la tassa agevolata sull'oro. Ridotta dal 26 al 12,5 per cento l'aliquota sulle vendite del metallo giallo. La proposta sarà presentata oggi, insieme agli emendamenti alla Manovra. Prelievo sui pacchi fino a 150 euro.

a pagina 14 **Bertolino**

Manovra, spunta una tassa sull'oro Prelievo sui pacchi fino a 150 euro

Aliquota ridotta dal 26 al 12,5% sulle vendite del metallo giallo. Ok Ue alle regole sui dazi

ROMA «A noi le tasse non piacciono per principio, ma se proprio uno deve trovare soldi, meglio farlo facendo meno male possibile», dice Paolo Barelli, capogruppo al Senato di Forza Italia, spiegando l'emendamento alla legge di Bilancio per tassare in modo agevolato la rivalutazione dell'oro posseduto dai risparmiatori. Il gettito, fino a 2 miliardi di euro, potrebbe rimpiazzare quello del nuovo regime fiscale dei dividendi e l'aumento dell'Irap per le holding di partecipazioni, assimilate alle banche, che a Forza Italia non piacciono. La proposta sarà presentata oggi, insieme agli emendamenti alla manovra dei gruppi parlamentari, più di duemila.

Ci saranno, più avanti, anche quelli del governo, che ad esempio dovrebbe far scattare i dazi sulle spedizioni di valore entro 150 euro, provenienti dalla Cina, concordati ieri a Bruxelles. Servirebbe, anche questo, a rimpinguare le risorse a disposizione della Manovra di bilancio del '26, che spostando 18,7 miliardi di euro, è una delle più striminzite degli ultimi anni. E che non entusiasma i partiti di maggioranza.

Forza Italia punta a escludere, o limitare, l'aumento delle tasse sugli affitti brevi online, l'inasprimento sui dividendi e dell'Irap, la Lega vuole estendere il raggio della

rottamazione delle cartelle esattoriali e la *flat tax*, Fratelli d'Italia a tutelare pensioni e stipendi delle forze dell'ordine. Matteo Salvini non ha nascosto che per le ulteriori esigenze vorrebbe inasprire il prelievo sulle banche, ed è proprio quello che Antonio Tajani non vuole. Così dal gruppo di lavoro del suo partito, guidato da Maurizio Casasco, è stata partorita l'idea di recuperare risorse sfruttando il boom delle quotazioni del metallo giallo.

Negli ultimi due anni il valore di mercato dell'oro è raddoppiato, da 55 a 115 euro al grammo, e si stima che le famiglie italiane ne possiedano cinquemila tonnellate: 500 miliardi e passa ai prezzi di oggi. Ma c'è un problema a monetizzare. Si paga il 26% sulla plusvalenza, ma solo se c'è una fattura o uno scontrino che provi il prezzo di acquisto, altrimenti il 26% sul valore della cessione.

La proposta di Forza Italia prevede la possibilità, per chi non ha prove di acquisto, di riallineare i valori dell'oro posseduto pagando una tassa una tantum del 12,5%. Se solo aderisse il 10% delle famiglie italiane lo Stato incasserebbe tra 1,7 e 2 miliardi di euro. E l'operazione potrebbe essere molto conveniente per chi possiede oro come forma di investimento, ma anche per chi ha avuto in eredità i gioielli

di famiglia e vuole smobilizzare, magari sfruttando i prezzi record di oggi, pagando il 12,5%, invece che il 26% domani.

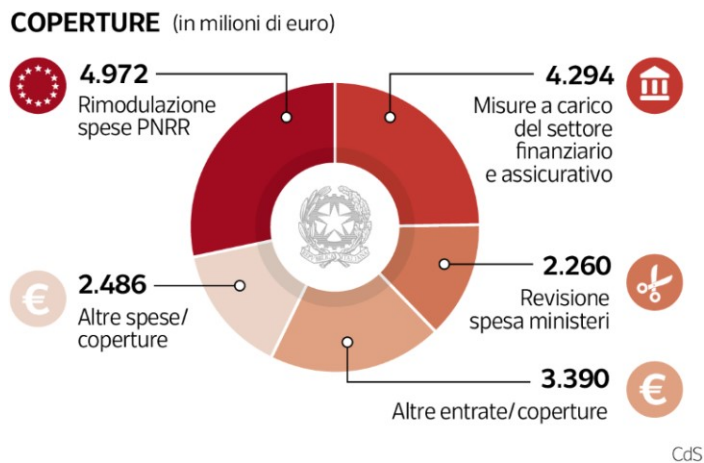
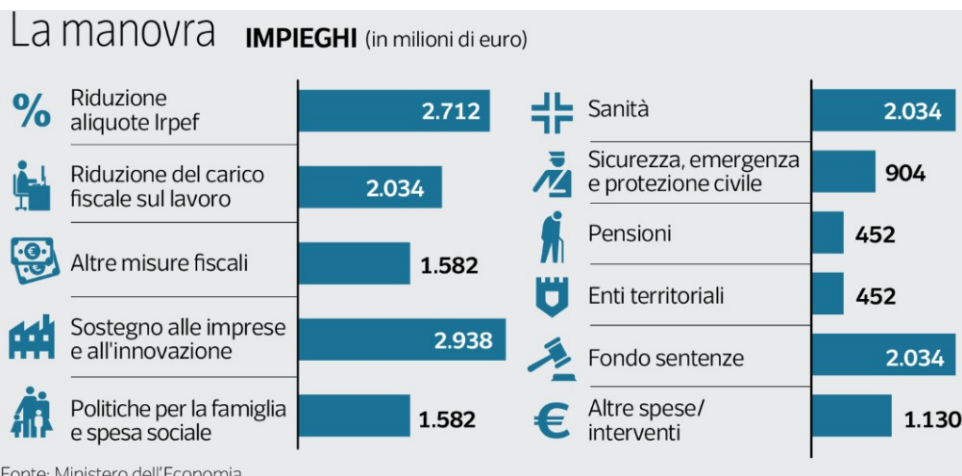
Altra novità che dovrebbe arrivare in manovra è la tassazione delle spedizioni dei prodotti extra Ue di valore fino a 150 euro, i mini pacchi che arrivano in gran parte dalla Cina con gli acquisti online. La proposta, fortemente sostenuta dall'Italia, è stata discussa e approvata ieri a Bruxelles dai ministri Ecofin. «È un fenomeno che sta distruggendo il commercio al dettaglio — ha detto il ministro Giancarlo Giorgetti — ed è un problema che attiene alla concorrenza sleale, per questo abbiamo sostenuto con forza un anticipo al 2026 dei nuovi dazi». La maggioranza punta a modificare la norma che inasprisce la tassa sugli affitti brevi, quella che blocca le compensazioni dei debiti previdenziali delle imprese, e cerca una soluzione anche per i fondi della ricostruzione



post sisma 2006. La proroga del 110% al 2026 senza sconto in fattura, come prevista nella legge di Bilancio, rischia di bloccare 5 mila cantieri e 1,8 miliardi di lavori.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze, parla con l'omologo portoghese, Joaquim Miranda Sarmento, durante una riunione dell'Ecofin di ieri a Bruxelles

Confindustria: bene il decreto biocarburanti

Testo in Gazzetta

Tarquini: transizione green non deve passare per dismissione dell'industria

Confindustria accoglie con soddisfazione la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che disciplina i "Sistemi di trasformazione a biocarburanti destinati ad essere installati su veicoli già omologati con motore ad accensione spontanea".

Il provvedimento si configura come una misura che rende i biocarburanti accessibili a tutto il parco veicoli diesel e rappresenta una svolta per la decarbonizzazione immediata del trasporto. Un riconoscimento formale del valore strategico dell'eccellenza motoristica italiana, con la Motor Valley emiliana capofila, dove sono stati brevettati sistemi di conversione certificati. Questo slancio apre la strada a un'ondata di innovazione su tutto il territorio nazionale e nei principali hub tecnologici.

Il decreto introduce un quadro normativo chiaro per la conversione dei motori diesel all'utilizzo di biocarburanti puri come B100 e HVO, aprendo scenari di sviluppo significa-

tivi per l'intera filiera automotive nazionale. La misura si inserisce nella strategia di neutralità tecnologica promossa dal Governo italiano e rappresenta un pilastro fondamentale del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) 2025-2030.

«Questo provvedimento esprime una visione industriale che coniuga attenzione all'ambiente e pragmatismo economico», ha detto Maurizio Tarquini, direttore generale Confindustria. «L'Italia – ha sottolineato – dimostra che la transizione energetica non deve necessariamente passare attraverso la dismissione del patrimonio industriale esistente, ma può essere valorizzata attraverso l'innova-

vazione tecnologica. Il nostro Paese – ha continuato – si posiziona così all'avanguardia europea, anticipando soluzioni che altri Stati membri stanno ancora valutando».

Il decreto assume particolare rilevanza per i comparti difficilmente elettrificabili: trasporto merci su lunga distanza, logistica dell'ultimo miglio, trasporto pubblico locale, agricoltura e cantieristica. Per questi settori, i biocarburanti rappresentano una soluzione immediatamente operativa per ridurre le emissioni di CO₂ e gli inquinanti locali, preservando la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricostruzione e 110%, superbonus scollegato dai contributi pubblici

Agevolazioni

Anche chi non ha diritto
alla somma statale può
ottenere la maxi agevolazione

Giuseppe Latour

L'effettiva spettanza del contributo per la ricostruzione non è un presupposto per accedere al superbonus dedicato alle zone terremotate, ancora disponibile al 110% nel 2025 e, in alcuni casi, nel 2026. A sciogliere il complesso intreccio di norme, contenuto all'articolo 119 del decreto Rilancio (Dl n. 34/2020) è una risoluzione dell'agenzia delle Entrate (n. 66/E/2025) che torna sulle regole speciali attraverso le quali la maxiagevolazione si applica ai territori colpiti da sisma.

La richiesta parte da un contribuente che, in sostanza, vorrebbe accedere al superbonus senza avere mai avuto accesso ai contributi per la ricostruzione. «Non è mai stato possibile richiedere alcun contributo pubblico, come disposto dalla norma primaria Dl 189/2016 - dice la risoluzione -, non essendo mai esistita l'effettiva concreta possibilità di richiedere e/o rinunciare al contributo per la ricostruzione: pertanto, né l'istante o le proprietarie hanno mai usufruito di tale contributo». La domanda è se, nonostante questo, sia comunque

ad applicarsi nella misura del 110 per cento «nei Comuni dei territori colpiti da eventi sismici verificatisi a far data dal 1° aprile 2009 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza». Quel comma, però, fa riferimento a tre diverse ipotesi, disciplinate dai commi 1 ter, 4 ter e 4 quater del decreto Rilancio. Proprio qui si parla a più riprese di contributo di ricostruzione, facendo nascere i dubbi del contribuente.

Sul contributo le Entrate ribadiscono un primo concetto, affermato già dalla circolare n. 23/E del 2022. Quel documento sottolineava «che è possibile fruire della detrazione sulle spese effettivamente sostenute e rimaste a carico. Ne consegue che la detrazione non spetta se le spese sono rimborsate e il rimborso non ha concorso al reddito eventuali contributi ricevuti dal contribuente devono, dunque, essere sottratti dall'ammontare su cui applicare la detrazione». Quindi, il contributo non può essere cumulato alla detrazione.

Il diritto al contributo, però, non è un presupposto per ottenere il superbonus. «Tale condizione - dice la risoluzione - è normativamente prevista solo nell'ambito del comma 4 ter dell'articolo 119 del decreto Rilancio, che prevede l'aumento del 50% del limite di spesa ammesso al superbonus per gli interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati da eventi sismici nei territori ivi indicati». Per questa specifica tipologia di interventi (nei quali si ha diritto al massimale mag-

possibile ottenere il superbonus.

Per rispondere le Entrate scendono nel dettaglio delle norme. E partono dal comma 8 ter dell'articolo 119, in base al quale il superbonus continua

giurato), «e necessario che sussista e che sia attestato il diritto soggettivo del contribuente al contributo medesimo, affinché questi possa disporne e, dunque, rinunciarvi». La rinuncia viene compensata con un massimale maggiorato.

Negli altri casi, invece, non si ha diritto all'incremento di massimale e si può anche non avere diritto al contributo di ricostruzione. «È possibile, pertanto, - conclude la risoluzione - beneficiare del superbonus con aliquota del 110%» indipendentemente «dall'effettiva spettanza dei contributi per la ricostruzione e dalla circostanza che, in concreto, gli stessi siano stati erogati». Il diritto ai contributi e la eventuale rinuncia «agli stessi è funzionale esclusivamente al raddoppio dei limiti di spesa quale misura compensativa alla rinuncia ai contributi». Insomma, per tutti gli altri casi non c'è un collegamento esplicito tra il contributo per la ricostruzione e l'ottenimento del superbonus.

IL NUOVO SERVIZIO

Mappe catastali ora online

Consultare e scaricare le mappe del territorio italiano gratuitamente dal proprio pc. È ora possibile grazie al nuovo servizio messo a disposizione dall'agenzia delle Entrate e rivolto a tutti i cittadini. Per utilizzarlo basta accedere con le proprie credenziali Spid, Cie o Cns, selezionare i fogli di mappa e il formato desiderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA